

Il dibattito sul nuovo nome

**Ivan
Tognarini:
d'accordo
con riserva**

Ivan Tognarini, docente universitario, è cauto: «Posso anche essere d'accordo, purché il cambio del nome non sottintenda una rinuncia alla storia e all'identità del partito, ma solo una presa d'atto della situazione attuale ed il prospettarsi di nuove strade. Quale nome nuovo adottare? Non saprei, comunque un nome che recuperi i valori propri del Pci».

ne attuale ed il prospettarsi di nuove strade. Quale nome nuovo adottare? Non saprei, comunque un nome che recuperi i valori propri del Pci».

BENITO INCATASCIATO: «E' necessario che il trauma sia profondo e dolorosissimo. Non abbiamo di fronte le elezioni amministrative, ma ben altro. Il processo aperto compie una scelta antitetica a quella del '56. Allora, eravamo in piena guerra fredda, fu quella di guardare prima di tutto al destino e ai problemi del Pci, una scelta interna di salvezza, ma anche di contemporanea chiusura all'esterno. La possibilità dell'alternativa fu chiusa e così, nel '73, la forza del Pci venne messa dentro la proposta del compromesso storico. Oggi che il quadro internazionale è rovesciato, il Pci guarda all'esterno, una scelta non solo obbligata ma strategica. In quindici anni abbiamo perso 10 punti percentuali, il partito è incrostato, vecchio, non riesce a misurarsi con la società. Il trauma è benefico, anche verso l'interno, non c'era altra possibilità che un pugno nello stomaco. Usciamo da una situazione di stallo e chiusura e diventiamo un punto di interlocuzione nuovo. Sarà un processo che schioderà il Psi dalla situazione in cui è incastrato».

GIANFRANCO BARTOLINI: «Credo che una maggiore attenzione alla storia non ci danneggi. Siamo di fronte ad uno sconvolgimento dei rapporti in Europa, e non c'è dubbio che questi problemi non possono essere dominati che da una forte sinistra europea. Il Pci può svolgere un ruolo importante. Ci sono comunque dei pericoli. A livello italiano bisogna stare attenti a non fare un favore a Craxi ed ai socialisti. Comunque sono convinto che, se affrontiamo in maniera corretta il cambio del nome, crederemo difficoltà all'interno del Psi che non può continuare a definirsi progressista governando con la Dc».

RICCARDO CONTI: «Questo processo di cambiamento è iniziato al tempo del congresso. Oggi il contenitore 'nuovo corso' non è sufficiente a raccogliere tutte le istanze di innovazione del partito. Ma non credo che i problemi si risolvano cambiando i contenitori. Quale sarà lo sbocco finale di questo processo? E non sarà un favore a Craxi? In ogni caso è necessario che il processo si concluda velocemente».

L'Unità

17 NOV 1989